Il Margine, n.6/1985

Cristiani e logica economica

ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE OSCAR ROMERO

Il 22 e 23 giugno, a Terzolas in Val di Sole, l'associazione culturale « Oscar Romero » — di cui « Il Margine » è espressione — ha tenuto il suo seminario di studio annuale. Riportiamo in queste pagine una breve sintesi dei lavori, a cui segue il contributo introduttivo del coordinatore del seminario, Pierangelo Santini.

« Il cristiano tra fedeltà alla Parola e logica economica »: tema appassionante, inquietante e intricato, quello scelto dall'associazione « Oscar Romero » per il suo seminario estivo nell'ospitale convento dei cappuccini, a Terzolas.
Materia spinosa e incandescente che si è tentato di affrontare da angolature diverse, ma senza pretesa di sistematicità, e tantomeno di soluzioni.
« Non parleremo di Marcinkus e di IOR — ha detto Pierangelo Santini introducendo i lavori — ma vogliamo provare ad interrogarci su ciò che sta a monte di tali pasticci — e dei quotidiani pasticci di tutti noi — cioè sull'irrisolto conflitto tra il messaggio cristiano e la natura dell'agire economico ».
Già, perché se si prende sul serio il Vangelo, e tutto il recente magistero sociale sulla « scelta dei poveri », qualche contraddizione — con le attuali tendenze neoliberistiche, tutte efficienza e produttività anche a costo della disoccupazione — salta fuori immediatamente. Contraddizioni a livello di Chiesa (come usare anche le banche e le società finanziarie cattoliche per « ripartire dagli ultimi »?); contraddizioni dentro ciascun credente, conteso tra follia cristiana e fraternità universale da una parte, soldi consumi benessere e capitalizzazioni dall'altra.
Una cosa è certa, e a Terzolas è emersa chiaramente: l'impegno politico per i cambiamenti strutturali e macroeconomici non assolve i cristiani da una conversione personale che si traduca in concrete scelte contro la logica del consumismo e dell'accumulazione.
Ma indicare strade percorribili per questa duplice sfida è tutt'altro che facile.

Lo dimostrano anche i recenti interventi dei Vescovi sui temi economici. Il più famoso — quello della gerarchia USA che è rimasto sullo stomaco di Reagan — pur coraggioso e preciso non va esente, come ha rilevato Paolo Ghezzi, da incertezze e contraddizioni. Per esempio, condanna l'opinione che possa esistere un tasso « naturale » di disoccupazione, ma poi giudica accettabile un livello del 3-4%. Sono gli inevitabili risvolti del tentativo di salvare capra e cavoli: i Vescovi americani condannano infatti le scandalose ingiustizie del capitalismo, ma riconoscono anche le sue potenzialità di progresso; respingono l'emarginazione dei poveri e gli squilibri nella distribuzione dei redditi, ma ammettono il ruolo del profitto; rifiutano la « sacralità » dell'economia borghese ma non ne vogliono sapere del collettivismo. E così il loro coraggioso documento si risolve nella riproposizione di una problematica « terza via », in cui l'economia sia pianificata ma fino a un certo punto, per evitare che ci sia chi ha troppo e chi troppo poco.

Tutta diversa, invece, la prospettiva del secondo documento analizzato: quel « Contro la fame, cambia la vita » che è stato firmato, qualche mese fa, da un gruppo di organismi ecclesiali al più alto livello, nella Chiesa italiana, e che quindi può essere considerato una presa di posizione ufficiale. Ebbene — come ha evidenziato Silvano Zucal — quel documento è una vera e propria « bomba » contro il sistema economico mondiale che spacca la terra tra i popoli del superfluo e quelli della fame. Non c'è ricerca di riformismi e « terze vie », ma un invito radicale — a tutti e a ciascuno — a sabotare le leggi del consumo e del profitto, a disprezzare il denaro, a limitarsi all'essenziale per spartire quello che si ha con chi non ha nulla. Solo così — sostiene il documento — si può far scoppiare il sistema dell'ingiustizia. Che cosa succederebbe, ci siamo domandati noi della « Oscar Romero », se i cattolici italiani, gerarchia compresa, prendessero sul serio questa prospettiva rivoluzionaria? L'interrogativo è restato sospeso e aleggiante nel prosieguo dei lavori, mentre don Marcello Farina affrontava il tema « Chiesa e società industriale dall'800 ad oggi », con un'analisi particolareggiata del magistero sociale cattolico, di cui emergono tre grossi limiti: la mancanza di una cultura economica adeguata; l'indulgere ad un generico moralismo; l'attenzione alle realtà economiche che affiora solo in termini di risposta alla « crisi ».

Eppure — ha sostenuto Giorgio Tonini — quest'approccio « umile » non è poi da sottovalutare. In fondo, è forse preferibile un intervento come quello del cardinale Martini, che condanna l'immoralità della disoccupazione lasciando agli esperti le soluzioni tecniche, rispetto all'ambizioso progetto dei Vescovi americani, che si mettono ad elaborare ricette di politica economica e strategie concrete.

Tonini ha poi spostato l'attenzione sul recente documento di matrice « cislina » sull'etica della solidarietà dinanzi alla sfida del cambiamento, di cui è uno dei firmatari insieme a Bentivogli, Lazzati e Lombardini. L'ha contrapposto — non senza polemica — a quello degli imprenditori cattolici (il cosiddetto documento Prodi-Massacesi), che enfatizza troppo la centralità dell'impresa, affermando che tasso di profitto e saggio di sviluppo vanno di pari passo.

E' proprio vero?, si è domandato Tonini. E sono proprio inevitabili i licenziamenti a go-gò per garantire il futuro dell'economia?

Non si tratta certo di rifiutare l'innovazione tecnologica in atto, quanto di governare il cambiamento, evitando che il riequilibrio post-industriale configuri una società di pochi produttivi chiusi nella cittadella dei garantiti, mentre la massa degli emarginati senza-lavoro aspetta — fuori del recinto — « il panino dell'assistenza ».

Non ci si può fidare, dunque, della buona volontà e dell'inventiva degli imprenditori: bisogna costruire un'etica della solidarietà che salvaguardi la dignità di tutti.

La seconda mattinata del seminario di Terzolas si è incentrata infine sulla relazione di don Fiorenzo Chiasera, teologo moralista, che ha affrontato i passi della Sacra Scrittura riguardanti la ricchezza e la giustizia sociale, per poi vederne gli sviluppi nella teologia e nel magistero più recenti.

E anche qui sono emerse voci profetiche insieme a gravi lacune.

Trarre conclusioni è una fatica di Sisifo. Il problema è apertissimo e tutt'altro che scandagliato nella sua interezza. Sindacalisti, imprenditori ed economisti cristiani sono comunque attesi alla prova del fuoco: o i vescovi sono solo dei sognatori, o l'economia va davvero ripensata a misura d'uomo. ■

« E un mercante domandò: Parlaci del Commercio.
Ed egli rispose, dicendo:
La terra vi concede il suo frutto, e basterà, se voi saprete riempirvene le mani. Scambiandovi i doni della terra vi sazierete di ricchezze rivelate. Ma se lo scambio non avverrà in amore e in benefica giustizia, farà gli uni avidi e gli altri affamati ».

(GIBRAN KAHLIL GIBRAN, « **Il profeta** »)